

Pa, i sindacati bocciano la riforma

● **La Cgil:** «Manca coraggio e sui permessi sindacali messa in atto una vendetta»
 ● **Dure critiche anche dalla Uil** ● **Bonanni:** protesta gandhiana, senza scioperi

«Serviva più coraggio», secondo Susanna Camusso. «È accanimento contro di noi», denuncia la Uil. E Raffaele Bonanni annuncia proteste, anche se esclude l'arma dello sciopero. Il giorno dopo la presentazione della riforma della pubblica amministrazione, dai sindacati arriva una netta bocciatura.

A PAG. 6

La Cgil stronca la riforma Pa: «Una vendetta»

● **Il sindacato va giù duro sul dimezzamento dei permessi.** Delusa Camusso: «Serviva più coraggio»
 ● **Rabbia Uil:** «È accanimento» ● **Bonanni (Cisl):** «Proteremo in modo ghandiano, senza sciopero»

...
La ministra Madia:
«Fare opposizione al cambiamento non è responsabile»

...
Ma le organizzazioni bocciano il turn over:
«Nei prossimi quattro anni 230mila addetti in meno»

MILANO

Nessuno si aspettava grande entusiasmo sindacale nei confronti di una riforma che dimezza i permessi retribuiti ai rappresentanti dei lavoratori, che rende obbligatoria la mobilità del personale entro i 50 chilometri, e che prevede un rapporto di uno a cinque tra nuovi assunti e dipendenti in uscita verso la pensione. Ma quella che i sindacati riservano alle misure appena presentate dal ministro Marianna Madia è una netta stroncatura.

E certo non distenderanno l'atmosfera le parole che la responsabile della Pubblica Amministrazione nel governo Renzi ha riservato ieri ai confederali: «Non è responsabile fare opposizione perché rispondiamo a una richiesta sociale». Ragion per cui, l'esecutivo si aspetta di ricevere il loro consenso verso «un grande progetto di cambiamento» che, ha assicurato Madia, è stato fatto «con una logica di equità non punitiva, insieme ai dipendenti pubblici non contro di loro».

LA BOCCIATURA DELLA CGIL

Per il momento, però, la riforma racco-

glie solo critiche. Anzi. La Cgil si rifiuta proprio di parlare di riforma: «Nel decreto legge non si intravede alcuna misura che possa favorire realmente il rapporto tra i cittadini e le pubbliche amministrazioni», visto che «non vi sono norme che semplifichino effettivamente l'accesso ai servizi pubblici e riducano il carico burocratico per i fruitori». Laconica la segretaria generale Susanna Camusso, che pure oggi, insieme agli altri leader confederali, incontrerà il ministro Madia per chiedere la cessazione del blocco contrattuale e «vedere che si faccia una riforma uscendo dalla logica dei puri tagli» che attualmente caratterizza il provvedimento: «Avremmo voluto dal governo una maggiore dose di coraggio nell'affrontare il tema del riordino della pubblica amministrazione».

Per la Cgil, inoltre, «l'intervento che dimezza le libertà sindacali colpisce, come vendetta, direttamente l'attività dei delegati sui posti di lavoro e colpisce le stesse organizzazioni che ogni tre anni si misurano anche elettoralmente per stabilire la loro rappresentatività nella contrattazione». Se questo è il provvedimento, conclude la Cgil,

«non vi può che essere delusione e sconcerto per una riforma annunciata come epocale».

I toni non cambiano nemmeno in casa Cisl. Il leader Raffaele Bonanni esclude per ora la possibilità di indire uno sciopero, e sceglie invece di avviare «una campagna di informazione» e «una protesta ghandiana», fatta dalla «volontà giorno per giorno di informare i lavoratori del pubblico impiego e i cittadini di quel che emerge dai provvedimenti». Ma questo non comporta certo alcuna accettazione dei contenuti: «Visto quanto trapela sui testi dei provvedimenti, non si capisce dove stia la riforma» continua il coordinatore Cisl del Lavoro Pubblico, Francesco Scrima, «manca una visione d'insie-



me, un vero progetto di innovazione» in presenza invece di «titoli più o meno suggestivi, suscettibili di qualche impatto comunicativo, ma tutti da verificare nella loro effettiva incidenza».

Non stupisce, dunque, che la confederazione contesti la parte riguardante il ricambio generazionale, fatta di «grande enfasi nel titolo ma scarsissima sostanza», poiché «i dati della Ragioneria dello Stato danno in uscita un milione di dipendenti pubblici nei prossimi 10 anni, e 230mila solo nei prossimi quattro, mentre il decreto annuncia ne 15mila».

Molto dura anche la Uil, secondo cui la riforma «non è certamente in grado di valorizzare la pubblica amministrazione, né chi ci lavora». Anzi, «si accanisce con i dipendenti» e «pensa di fare entrare 15mila giovani a costo zero». Per il sindacato guidato da Luigi Angeletti, invece, per migliorare la macchina pubblica «si sarebbe dovuto partire dal reperimento di finanziamenti, per investire in formazione, in tecnologia, in innovazione dell'organizzazione e, soprattutto, dal coinvolgimento di chi ci lavora, valorizzandone la professionalità e riconoscendo i loro diritti, a partire dal rinnovo dei contratti».

CONFERMATO SCIOPERO DELL'USB

A maggior ragione, l'accoglienza riservata ai provvedimenti del ministro Madia non poteva che essere gelida da parte dell'Unione Sindacale di Base, che già da tempo ha proclamato uno sciopero generale di tutto il lavoro pubblico per il prossimo 19 giugno: «Quanto emerso dal Consiglio dei Ministri conferma e rafforza le ragioni e la necessità della nostra protesta» spiega l'Usb.

Che attacca «una riforma mirata a ridurre la pubblica amministrazione a servizio delle imprese», che «conferma il blocco dei contratti e ignora 250mila precari, per i quali non si accenna ad alcuna prospettiva di stabilizzazione» a fronte di «stucchevoli elementi demagogici sul ricambio generazionale», e che «in funzione di una idea vecchia ed autoritaria del mondo del lavoro, decreta il taglio dei permessi sindacali».